

Conferenza stampa ieri mattina alla presenza di alcuni esponenti politici
Le associazioni del territorio: «Ecco perché non siamo soddisfatti»



I rappresentanti degli ambientalisti durante la conferenza stampa di ieri mattina

Accordo con l'Enel, le reazioni

Gli ambientalisti criticano la bozza di protocollo tra la società e gli enti

BRINDISI - La diffusione della bozza del protocollo d'intesa fra le istituzioni e l'Enel ha provocato una pronta reazione da parte delle associazioni ambientaliste che hanno subito impugnato il documento nel merito (e non solo).

Se n'è parlato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa svoltasi presso Palazzo Guerrieri aperta ai rappresentanti politici del territorio.

«Se l'accordo così concepito dovesse realizzarsi - ha sostenuto Michele Di Schiena interpretando il pensiero dei colleghi ambientalisti - ci ritroveremo al cospetto di una beffa colossale».

Di Schiena ha più volte parlato di svolta rinnegatrice delle cosiddette politiche di cambiamento

«La bozza di protocollo in questione - si legge nel documento ufficiale diffuso dalle associazioni ambientaliste - risulta totalmente inaccettabile ed addirittura provocatoria in alcuni passaggi come quando, parlando genericamente dell'intera regione ma riferendosi sostanzialmente all'area di Brindisi, dice che "Enel, considerati i contenuti del Pear, identifica nella Regione Puglia un territorio particolarmente adatto alla realizzazione degli interventi previsti nel proprio programma Ambiente e Innovazione". L'Enel quindi, ente responsabile della inquinante megacentrale di Cerano, si spinge baldanzosamente a scegliere Brindisi come area privilegiata dei suoi "interventi" che finiscono per essere "la



I presenti alla conferenza stampa di ieri mattina

realizzazione e lo sviluppo di progetti integrati di produzione di energia elettrica e calore da fonti rinnovabili (biomassa e fotovoltaico) che consenta l'utilizzo dei terreni lungo il nastro trasportatore della centrale Federico II" e l'utilizzo "di combustibile CDR (e/o CSS) nella centrale Federico II per un ammontare non superiore a 70.000 t/anno".

L'analisi della bozza di accordo è approfondito. E con analoga dedizione gli ambientalisti hanno provveduto ad elencare (con fare quasi didascalico) i punti che davvero non convincono e che rappresenterebbero se non un peggioramento della

situazione, persino un passo indietro.

«L'Enel - hanno spiegato gli ambientalisti - assume l'impegno di riduzione delle emissioni di CO2 rivenienti dalla centrale Federico II nella misura del 10% procedendo ad una proporzionale riduzione del carbone". L'impegno - a ben vedere - riguarda quindi solo la riduzione delle emissioni di CO2, notoriamente sottratte di fatto ad efficaci verifiche per l'inadeguatezza dei controlli pubblici denunciata dagli stessi organi preposti a tale servizio. E non basta perché, secondo la bozza, la riduzione del combustibile

solo, per l'inequivocabile significato dell'aggettivo usato, una grandezza o un termine di riferimento. "Le parti - è detto ancora nella bozza - si impegnano a conseguire un'ulteriore riduzione del 5% di CO2 mediante una serie di attività collaborative" e cioè essenzialmente con la "compensazione" dell'energia da fonti rinnovabili e, come sopra detto, con l'utilizzo del combustibile CDR la cui innocuità non risulta sorretta da alcuna garanzia scientifica fondata su valide e affidabili sperimentazioni. Nessuna concreta, precisa e controllabile riduzione quindi dei danni all'ambiente e alla salute dei cittadini, neppure nella risibile e assolutamente incongrua misura minimale prospettata



La centrale Enel "Federico II"

dovrebbe essere genericamente "proporzionale" all'indicato obiettivo il quale non viene assunto come specifico e concreto impegno ma diventa

con formule simulatorie, ma una crescita esponenziale di tali conseguenze pregiudizievole».